

L'INTERVISTA Dirige la Compagnia Instabile del Circolo Canottieri Napoli e sta preparando un nuovo spettacolo

Sole, un bancario prestato al teatro

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Peppè Sole (*nella foto*) è un bancario prestato al teatro amatoriale. Ha utilizzato la recitazione, come Demostene fece con i sassolini, per vincere la sua forte balbuzie. Con caparbità, costanza e grande passione, non solo ha corretto il suo disturbo del linguaggio ma ha anche sviluppato un' apprezzata capacità attoriale e di regia.

Dove ha sperimentato questa insolita "terapia"?

«In parrocchia e come tutti gli amatoriali ho iniziato con "Non ti pago" di Eduardo De Filippo e "Il settimo si riposò" di Samy Fayad. Sono testi facili ed economici da allestire perché hanno una sola scena».

Nel suo percorso quarantennale ha avuto anche esperienze con registi e attori professionisti...

«Sono stato scritturato in cinque spettacoli con registi che mi hanno dato l'opportunità di frequentare l'ambiente teatrale professionistico. Sono stati momenti molto formativi. Con Sergio Sollio ho preso parte a "Guendalina" al teatro Bracco; con Enrico Maria Lamanna a "I veri figli di Filumena M" al teatro Totò; con Giulio Adinolfi a "La festa di Montevergine" al teatro Diana; con Mario Brancaccio a "Na santarella" al teatro Augusteo; con Peppè Sollazzo a "Senza tromba né tamburi" al Mercadante. Quest'ultimo era uno spettacolo senza parole per cui il linguaggio del corpo e la mimica avevano un ruolo fondamentale».



Ricordo che lo venne a vedere il maestro Roberto De Simone che lo apprezzò moltissimo e lo ritenne geniale. Rappresentava ciò che accadeva momento dopo momento in un posto qualsiasi e in un giorno qualunque davanti agli occhi di una persona che si affacciava a una finestra alle prime luci dell'alba».

Ha mai pensato di fare il "mestiere" di attore?

«Gino Maringola, un attore che lavorò a lungo con Eduardo De Filippo, un giorno mi disse: "Peppè non lasciare mai il tuo lavoro". Ho seguito il suo consiglio».

Ha creato una compagnia amatoriale al Circolo Canottieri Napoli. Con quale scopo?

«L'ho chiamata Compagnia Instabile del Circolo Canottieri Napoli perché di volta in volta scelgo soci diversi a seconda dei personaggi da portare in scena. Lo scopo è duplice: fare aggregazione e destinare a beneficenza il ricavato della vendita dei biglietti al netto delle spese vive».

Dopo "Li neputi de lu sinneco", "La fortuna con la effe maui-scola" e "Napoli milionaria" sta

preparando il suo quarto spettacolo, che la impegna ancora una volta come regista e attore...

«"Lo scarfalietto" di Eduardo Scarpetta. La mia rilettura è filologica e lascia intatta tutta la comicità di cui è pieno il testo di un drammaturgo che amo moltissimo».

Come vede la situazione del teatro oggi?

«Il teatro di repertorio classico, quello napoletano in particolare, oggi vive di chiaroscuri per gli alti costi di allestimento e perché mancano attori di tradizione. Ritengo che il regista ha il diritto di sperimentare perché è un creativo. Poi la sua scelta può piacere o meno al pubblico. Su una cosa sono categorico: il testo deve essere rispettato. Per il teatro contemporaneo la storia è un'altra. Ci sono bravi autori e registi e altri meno così come lo sono le nuove generazioni di attori. Le scuole di recitazione sono importanti ma senza il talento non si va da nessuna parte».

Che cosa fa la differenza per lei in uno spettacolo teatrale?

«Premetto che sono un cultore del teatro e ho visto centinaia di spettacoli. A sipario aperto ho sempre prestato attenzione a tutto, dalla scena alla recitazione, dalla musica ai costumi, dal montaggio luci alla regia. Sono convinto che nella messa in scena ciò che fa la differenza è la cura dei dettagli perché sono questi a trasformare la banalità in magia».

CON LA REGIA DI BALDI Rucello celebrato con "Ferdinando"



NAPOLI. Nadia Baldi firma la regia di "Ferdinando", il testo forse più famoso di Annibale Rucello, in scena in prima nazionale dal 10 al 15 al teatro San Ferdinando, nuovo appuntamento dello Stabile con il teatro dell'autore di Castellammare di Stabia scomparso nel 1986 all'età di 30 anni. Nel ruolo di Donna Clotilde, il personaggio abilmente disegnato da Rucello al centro della vicenda, l'attrice Gea Martire (*nella foto*) affiancata, nella non meno distillata figura della di lei cugina, Gesualda, da Chiara Baffi, con Fulvio Cauteruccio nei panni del parroco Don Catellino e il giovane Francesco Roccasecca in quelli del personaggio del titolo, Ferdinando.

ALLA GALLERIA TOLEDO La "Cassandra" di Laura Angiulli

NAPOLI. Sarà in scena alla Galleria Toledo, dal 10 al 14, lo spettacolo "Cassandra-Variation sul mito n. 2", scritto e diretto da Laura Angiulli, con Alessandra D'Elia, Caterina Spadaro e l'interpretazione in canto di Caterina Pontrandolfo, su musiche originali di Enrico Cocco e Angelo Benedetti. Allestimento scenico di Rosario Squillace e luci di Cesare Accetta.

Cassandra è la più bella tra le figlie di Priamo, amata da Apollo e per non avere corrisposto il suo amore dotata di inascoltata capacità profetica. Attraverso un richiamo ai testi tratti da Eschilo, Euripide, Licofrone fino a Christa Wolf e al generoso contributo di Enzo Moscato ne deriva un'opera autentica, dalla scrittura autonoma e originale, volta a far emergere una figura di donna, forse la meno celebrata e più sfuggente immagine del grande affresco della Troia all'epilogo, che secondo le parole della regista, «si impone sul suo popolo e sugli eventi per lucida capacità di interpretare i fatti e valutarne l'esatta entità delle forze contrapposte. Essa si sottrae alla massa dolente dell'ampia schiera al femminile che popola lo scenario offerto dalla famiglia di Priamo e si afferma con controversa personalità in un ruolo che, a ben vedere, è innanzitutto politico».

BARBARA CASOLLA

PERSONE

di **Giuliana Gargiulo**

Con un mito di nome Ornella Vanoni

A Palazzo Reale, nel buio della grande bellezza del Teatro di Corte, incoronato dalle nove Muse con Apollo e da centinaia di fregi, la voce intensa, alta e sensuale, scuoteva decine di sentimenti e ricordi. Simile a se stessa di sempre, l'emissione ancora più densa e forte, Ornella Vanoni, protagonista di gloria pluridecennale conquistava l'attenzione di tutti. Mentre il concerto - voluto dall'Associazione Lilt, presieduta da Alfonso Galipoli, perfetto nell'organizzazione di Annalisa De Paola - aveva il suo corso, in prima fila un giovane ragazza bionda con attenzione sconfinata guardava il suo mito. In confidenze fugaci, a suo dire "combattiva, fedele, ribelle e anche malinconica", Nadia Orecchio (*nella foto*), arrivata da un paese nei dintorni di Torino per l'ennesima volta seguiva e ascoltava Ornella Vanoni con un'attenzione e un coinvolgimento tale da scatenare più curiosità. Ed è alla fine del concerto destinato alla raccolta fondi da destinare ai malati che, a sorpresa con risposte a più domande, è emersa la storia!

Vuole raccontarmi la sua sto-

ria: dove e come è cominciata?

«Con una costante voglia di evasione, in un paese nei dintorni di Torino, dal quale spesso si scorge la vetta del Monviso. Fin da bambina sono sempre stata combattiva, fedele, ribelle e anche molto malinconica».

Crescendo che cosa le succede? Cosa decide di fare: studiare o lavorare?

«Troppo piccola per evadere concretamente, mi sono iscritta alla Facoltà di Lettere e filosofia pensando di trovare nei libri quella conoscenza necessaria per indovinare quanto c'era tra me e quanto mi era distante! Nei due anni di Università ho portato avanti un progetto iniziato al Liceo di trascrivere la vita di Giorgio Ferrero, ottantaduenne es deportato nei campi di concentramento, del quale sono diventata molto amica e felice quando Mursia due anni dopo decise di pubblicare la sua storia».

Che c'entra tutto questo nella passione per Ornella Vanoni?

«Vivevo un periodo di solitudine. La Facoltà mi aveva delusa e pensavo che avrei potuto sia scrivere che leggere i classici anche senza la laurea in lettere. In uno

di quei giorni pieni di interrogativi, a casa di mia zia, sentii alla radio una voce che mi invade ma non so chi canta. "Non lo sai? È Ornella Vanoni", disse mia zia. Fino a quel momento avevo ascoltato Vecchioni, Juliette Greco e un po' di Sakamoto ma una voce così sensuale e profonda non l'avevo mai sentita. Da quell'ascolto mi appassionai al punto da comprare i suoi dischi, cercare i suoi video e andare a sentirla, anche dicendo bugie alla mia famiglia quando ogni settimana partivo per andarla a vedere. Non mi avrebbero creduto! E tante volte, quando la paghetta non bastava, dormivo in macchina».

E andando avanti cosa succede?

«Che andai a Genova per assistere finalmente ad un suo concerto e vederla da vicino. Una signora amica di Ornella vedendo il mio interesse mi dette il suo numero di telefono dicendomi, ome mai fossi andata a Milano, di chiamarla, cosa che feci due settimane dopo quando finalmente andai a casa del mio mito in Largo Treves, abbraggiata da una casa bellissima».

Che cosa pensa di vivere?

«Che stavo per incontrare quella che cantava "Le mantellate", la donna di Strehler, la regina di "Studio uno" e "Senza rete", l'interprete che ha privilegiato la canzone d'autore rispetto alla canzonetta».

Così giovane non può ricordare "Eva contro Eva", il memorabile film - mio preferito - vincitore di sei Premi Oscar che racconta di un'ingenua ostinata ragazza che, nell'adorazione della diva suo mito, si trasforma poi in una arrivista ambiziosa, che non è certo il suo caso anche se il percorso iniziale è lo stesso. Invece come continua la sua storia e quella della grande interprete?

«È continuata che per cinque anni i miei fine settimana li ho passati a Milano tra ristoranti, cinema e passeggiate. Mancavano due mesi alla mia laurea quando la signora mi chiamò per dirmi



che aveva perso l'assistente. Risposi che se mi avesse aspettato per due mesi sarei andata io. Non avevo paura perché sapevo che ce l'avrei fatta».

Ed è andata così?

«Credo di sì perché vivo a Milano».

no con due cani e un gatto in una casa colorata, piena di luce e positività nel quartiere multietnico e stimolante che è Paolo Sarpi». Una paura l'ha avuta o ce l'ha?

«Che questo castello possa crollare ma mi do da fare perché non accada». **È ambiziosa?** «Non so che dire. Sono orgogliosa di lavorare accanto a Ornella Vanoni, la più grande. Liti-gliamo, ci facciamo i dispetti ma io torno sempre e lei mi richiama sempre, anche se continuo a studiare perché il mio desiderio è di fare un giorno l'architetto». **Per concludere è soddisfatta?** «La vetta è stata raggiunta. Ora è tutto in discesa».